

IDENTITA' di P.A.C.E.

PATTO CRISTIANO ESTESO.
(MOVIMENTO SOCIO-POPOLARE A BASE BIBLICA)
(Tratto dal libro IDENTITA' - RADICI - FINALITA')

A cura di

Marina Bagni
Gilberto Perri

<>< <>< <>< <>< <>< <>< <>< <>< <>< <><

Dal principio..

Il primo statuto di Patto Cristiano Esteso (P.A.C.E.) venne registrato il 19 Dicembre 1994.

Da allora, quel primo nucleo di attivisti ha continuato a prodigarsi instancabilmente per affermare la correttezza della visione di Patto Cristiano, impegnato nella promozione di un concreto avanzamento del Regno di Dio.

I consensi sono stati, fin dal principio, numerosi, anche se non si è rivelato sempre facile vincere la ritrosia di coloro che ritenevano improprio, per uomini di fede, un coinvolgimento anche in campo politico.

Al contrario, risulta ampiamente dimostrabile, attraverso le stesse parole evangeliche, che un impegno ufficiale dei Cristiani in materia politico-sociale, non solo non è incompatibile, ma risponde pienamente a quanto ci prescrive Nostro Signore.

Oggi più che mai si impone l'esigenza che i credenti si prodighino anche sul fronte della politica attiva, potendo ora avvalersi, non più di partiti legati ad ideologie umane, spesse volte anticristiane, ma di un organo politico come P.A.C.E., improntato ai principi cristiano-biblici ed aperto a tutti gli uomini di buona volontà.

Considerando la vita di Cristo, è facile comprendere come Egli abbia impiegato il suo tempo, oltre che nella preghiera e nella predicazione, nell'operare instancabilmente in mezzo al suo popolo, guarendo gli ammalati, scacciando i demoni, consolando gli afflitti, nutrendo le folle affamate, frequentando nella quotidianità pubblicani e peccatori per convertirli con l'esempio,

sfamando gli affamati, garantendo comprensione verso i condannati e liberandoli, insegnando l'ubbidienza alle autorità col pagamento delle tasse, offrendo cioè, con la sua attività giornaliera, una prova vivente e inconfutabile della verità di ciò che asseriva sia a livello individuale che sociale.

In Lui il desiderio di agire in favore dei bisognosi, dei sofferenti e di tutti coloro che gli chiedevano aiuto, era tale da porre a repentaglio la sua stessa vita, spingendolo a guarire anche di Sabato, in aperto disconoscimento delle interpretazioni restrittive imposte a tale proposito dagli scribi e dai farisei;

Egli cristianizzava così, con la comprensione e la compassione, la legalistica e giustizialistica applicazione della legge.

Seguendo questo esempio P.A.C.E. vuole intervenire in politica.

(si vedano, ad esempio, i seguenti passi del Vangelo : Gv. 5, 8-10; Gv. 5, 16-18 ; Mt. 12, 1-14 ; Mr. 2, 23-28 ; Mr. 3, 1-6 ; Lc. 6, 1-11).

Di fronte all'ottusità intellettuale ed alla durezza di cuore dei Giudei, Gesù non si preoccupa di ribattere sullo stesso piano teorico della legge, non confuta le disquisizioni farisaiche con più convincenti argomentazioni bibliche, come fa altrove, ma sposta completamente il punto di vista sul terreno pratico ed esclama : "Il Padre mio opera in continuazione, e anch'io opero." (Gv. 5, 17); o ancora, con lo stesso metodo, domanda provocatoriamente : "E' lecito in giorno di Sabato fare del bene o del male, salvare una vita o annientarla ?" (Mr. 3, 4).

A fugare poi qualsiasi dubbio, non tanto sulla opportunità, quanto sulla obbligatorietà, per ogni cristiano, di impiegare le sue competenze nel mondo e in mezzo agli uomini, è risolutivo quanto si legge a proposito del giorno in cui il Figlio dell'uomo verrà e radunerà al suo cospetto tutte le genti (Mt. 25, 31-40): "Allora il Re dirà a coloro che saranno alla sua destra : - Venite, benedetti del Padre mio ; riceverete in eredità il Regno che Vi è stato preparato sin dalla fondazione del mondo.

Poiché ebbi fame e mi deste da mangiare, ebbi sete e mi deste da bere ; fui forestiero e mi accoglieste, fui ignudo e mi rivestiste, fui infermo e mi visitaste, fui in prigione e veniste a trovarmi. -

Allora i giusti gli risponderanno, dicendo : Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare ? O assetato e ti abbiamo dato da bere ? E quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato ? O ignudo e ti abbiamo rivestito ? E quando ti abbiamo visto infermo, o in prigione e siamo venuti a visitarti ? - E il Re, rispondendo, dirà loro : - In verità vi dico : tutte le volte che l'avete fatto ad uno di questi miei minimi fratelli, l'avete fatto a me. -".

Giunto nel momento in cui dovrà giudicare, in sintesi estrema, se la nostra esistenza terrena sarà stata più o meno buona, Gesù deciderà dunque in base al nostro comportamento nei confronti del prossimo: neppure una, infatti, delle circostanze da Lui nominate è teorica, ma tutte si traducono in azioni pratiche, per le quali è indispensabile muoversi, lavorare, mischiarsi nel mondo per dare il sapore cristiano, vivere in mezzo agli uomini per illuminarli con la luce dell'Evangelo della grazia, collaborare e dimostrare amore per loro, soprattutto sostenendoli nelle situazioni di maggior necessità.

Parimenti, un "partito" che auspichi di essere il più possibile conforme alla volontà del Maestro, deve seguire gli stessi indirizzi suggeriti ad ogni singolo cristiano da Gesù, e cercare, con interventi mirati ed incisivi, di risvegliare nell'opinione pubblica, nel Parlamento, nel Governo, nelle Regioni e negli altri organismi locali, maggiore rispetto e attenzione verso i principi umanitari e sociali che intessono l'Evangelo, come il rispetto dei deboli e l'aiuto ai bisognosi.

Ciò non significa, naturalmente, che Patto Cristiano si occuperà esclusivamente delle classi meno abbienti, ma che il miglioramento dell'assistenza sociale, nella sua accezione più ampia e completa, costituisce senz'altro uno dei compiti più significativi e caratterizzanti del suo programma di lavoro.

"Date voi a loro da mangiare" (Mr. 6,37) è l'invito fatto dal Maestro ai discepoli, affinché le folle risolvessero i loro problemi contingenti ; ancora oggi l'invito si ripete

e questa volta non abbiamo solo pochi pani e pochi pesci, ma anche una delega di governo della Nazione, da far valere per eseguire l'incarico ricevuto.

Motivo del nome.

L'impegno che P.A.C.E. intende assumere verso il popolo italiano è già tutto esplicitato nella sua stessa denominazione, "Patto Cristiano Estesero", ove il termine Patto si richiama allo stesso tipo di accordo che, nelle Scritture, Dio ha sempre stabilito con l'umanità .

Patto (Il nostro impegno).

Basta sfogliare le prime pagine della Bibbia, ad esempio, per trovare subito il patto che Dio stringe con Noè (Gen. 6, 18) e con ogni essere vivente della terra (Gen. 9, 9-17) : "Quanto a me, ecco io stabilisco il mio patto con voi e con la vostra progenie dopo di voi, e con tutti gli esseri viventi che sono con voi ... Io stabilisco il mio patto con voi : nessuna carne sarà più sterminata dalle acque del diluvio ... Questo è il segno del patto che io faccio tra me e voi ... Io pongo il mio arcobaleno nella nuvola, e servirà di segno del patto fra me e la terra ... e io mi ricorderò del mio patto fra me e voi ed ogni essere vivente di ogni carne ...".

Sempre a titolo di esemplificazione, non molto oltre (Gen. 15, 18 ; Gen. 17, 2-21), l'Onnipotente sancisce il suo patto con Abramo, e più volte ribadisce che si tratta di "un patto eterno", poiché Egli si impegna ad essere il Dio di Abramo e della sua discendenza dopo di lui, di generazione in generazione.

Ciò viene ricordato dall'Eterno stesso a Mosé (Es 6, 4), ed il vocabolo adoperato è, ancora una volta, "patto", a significare una promessa stabile e perenne, che comporta però anche determinate implicazioni per coloro che la ricevono.

Il patto rappresenta dunque molto più di un contratto; infatti, mentre quest'ultimo presuppone un tornaconto economico o comunque utilitaristico, il patto, oltre a possedere una capacità di estensione assai più vasta, esige, in primo luogo, l'impegno morale dei contraenti.

Anche Gesù, nell'ultima cena, si avvale dello stesso termine "patto" per rinnovare l'alleanza con il genere umano (Mt 26,28) : "... questo è il mio sangue, il sangue del nuovo patto, che è sparso per molti, per il perdono dei peccati. ..."

Noi, quali discepoli di Cristo, non possiamo fare altro che aderire ad un patto, stretto, innanzi tutto, con Dio, in quanto impegno morale e di fede, e, in secondo luogo, con l'elettorato, quale impegno di corretta osservanza dei programmi d'azione e

degli scopi del Partito, fino a garantire in ogni tempo la certezza delle promesse fatte.

Esso prevede di tenere sempre conto degli insegnamenti scritturali nell'azione politica, attraverso i rappresentanti del Partito, i quali, per norma statutaria, sono chiamati al servizio verso la Nazione e non all'asservimento delle istituzioni per fini personalistici .

Gli stessi subiranno una immediata rimozione dalle cariche acquisite qualora il loro comportamento non risponda ai dovuti requisiti di

- rettitudine politica,
- integrità
- disponibilità
- fedeltà

agli impegni assunti.

Infatti, la fedeltà ai suggerimenti biblici e la conseguente onestà e dedizione al servizio di Dio, dello Stato e dei cittadini, costituiscono il cardine fondamentale della militanza in P.A.C.E. e ne coinvolgono l'intero sistema centrale e periferico.

Cristiano (La nostra identità).

Il nostro Patto si definisce, altresì, Cristiano, in quanto intende mettere in pratica, nell'attività politico-sociale, principi, fondamenti e criteri esposti nella Bibbia e, più particolarmente, nell'Evangelo di Gesù Cristo.

L'azione politica di P.A.C.E., curerà, quindi, l'applicazione dei principi biblico-evangelici alla realtà del nostro Paese, avendo l'accortezza di renderli gradualmente condivisibili con il sistema vigente.

La dottrina, che si interessa dell'ordine psichico, fisico, sociale e di governo dell'uomo, rintracciabile nel Vecchio Testamento viene infatti completata da Gesù, il quale, nell'atto di convalidare le antiche prescrizioni, le illumina del nuovo senso salvifico, le "cristianizza", appunto, corroborandole con il suo giudizio misericordioso (Mt. 23, 23) :

"Guai a voi, scribi e farisei ipocriti ! Perché calcolate la decima della menta, dell'aneto e del comino, e trascurate le cose

più importanti della legge: il giudizio, la misericordia e la fede ; queste cose bisogna praticare senza trascurare le altre."

L'applicazione "cristiana" della legge fa, dunque, differenza tra peccato e peccatore, per distruggere gli effetti del primo, in quanto violazione, e recuperare il secondo, cioè il reo, all'umana dignità; quest'ultimo obiettivo è primario rispetto al perseguimento degli atti illeciti, verso i quali si richiede, comunque, un intervento riparatore e risarcitorio.

Mentre gli scribi e i farisei giudicavano in modo pedissequamente legalistico e accusatorio, appellandosi continuamente all'autorità di precetti biblici citati sterilmente e puntando il dito sui presunti peccati di coloro che cercavano intercessione, Dio, quando giudica, lo fa soltanto per discriminare il bene dal male, compiendo in tal modo un atto per nulla inquisitorio, anzi, all'opposto, liberatorio e indulgente.

Dio, infatti, è, sostanzialmente, amore : ci ama al massimo grado e vuole essere amato da noi con tutta la forza di cui siamo capaci, tanto è vero che dall'amare Dio con tutto il cuore, l'anima e la mente, e dall'amare il prossimo come se stessi, Gesù fa dipendere tutta la legge e i profeti (Mt. 22, 37-40).

Il Maestro interviene a perfezionare e a rivitalizzare le Scritture vetero-testamentarie, rimproverando le pretestuose cavillosità architettate dagli ostinati "maestri" della legge ebraica per spaventare il popolo e guadagnare, tramite forzature interpretative dei testi sacri, maggior potere e prestigio alla loro casta ; nella circostanza, Gesù recupera, da Isaia (Is. 29, 13), il senso più intimo e genuino, il cuore della rivelazione (Mt. 15, 8-9) : "Questo popolo si accosta a me con la bocca e mi onora con le labbra ; ma il loro cuore è lontano da me. E invano mi rendono un culto, insegnando dottrine che sono comandamenti di uomini." Così Gesù enuclea i messaggi più veri contenuti nel Vecchio Patto, riconfermandoli e sottolineandone gli aspetti salvifici; in altri termini, li rende conformi all'essenza della sua predicazione, ossia "cristiani".

Egli, così, al rigore legalistico della legge, utilizzato secondo la visione farisaica, come viene spesso usato dai governi non cristiani, propone l'applicazione dei precetti alla luce dei principi della misericordia, del giudizio giusto e della fiducia, secondo i quali Dio interverrà garantendo l'assistenza della sua

sapienza. In effetti, il metodo cristiano è più interessato alla proficuità dell'azione sociale che alla sua legittimità, che pure non vuole trascurare; quindi, guarda maggiormente al merito delle azioni umane ed all'uomo, che deve essere aiutato, prima che alla forma delle azioni ed al freddo e disumano interesse di un sistema senz'anima.

Gesù scioglie la crisalide della legge dall'opaco e inerte bozzolo dell'ermeneutica specifica, rigorosa e colpevolizzante in cui l'avevano avviluppata i sacerdoti del Tempio, la libera e la metamorfizza quale strumento di grazia e di salvezza per l'uomo da ciò che lo vince e lo rende bisognoso ad ogni livello, compreso quello riguardante la società ed il suo governo.

Dal punto di vista psicofisico l'azione di Cristo si deve schiudere ad un diretto contatto con Lui e, quindi, con il Padre : "Voi investigate le Scritture, perché pensate di avere per mezzo di esse vita eterna ; ed esse sono quelle che testimoniano di me. Ma voi non volete venire a me per avere la vita." (Gv. 5, 39-40).

I contenuti dell'Antico Testamento vengono dunque essenzialmente convalidati e rispettati da Gesù, ma è la visuale prospettica della legge che subisce un deciso spostamento e ribaltamento : gli scribi e i farisei guardavano le Scritture dal basso in alto, prendendole a pretesto per innalzare se stessi e schiacciare con il peso della responsabilità e del peccato il popolo ; Gesù guarda le Scritture dall'alto in basso, come una, ma non la sola, fra le possibilità di testimonianza a favore suo e del Padre (Gv. 5, 31-42).

Nell'elencare ciò che comprova la veridicità della sua missione nel mondo (la predicazione di Giovanni Battista, le opere da Lui stesso compiute, le manifestazioni del Padre), nostro Signore cita per ultimi i Sacri Testi e avverte che essi, pur dovendo essere meditati e mai trascurati, restano comunque subordinati alla fede e all'amore verso la sua persona.

Per questa ragione i candidati di P.A.C.E. saranno attenti al rapporto di fede verso Cristo Gesù e di responsabilità nei riguardi dei principi biblici per servire il cittadino, la società e la Nazione.

Noi siamo salvati solo in virtù del sangue di Gesù Cristo, morto sulla croce e che ha cancellato i nostri peccati ; quindi, la nostra salvezza è per grazia mediante la fede, per quella divina benignità offertaci una volta e per sempre, non certo per i nostri meriti (che sarebbero comunque insufficienti anche per il migliore degli uomini), ma esclusivamente perché abbiamo riconosciuto la

potenza del sacrificio della croce e per questo ne siamo stati pervasi e rivestiti.

Chiunque creda e confessi con le sue labbra che:

1. Gesù Cristo è morto sulla croce per lui;
2. Gesù lo ama fino al suo personale sacrificio ;
3. Gesù è interessato a lui tanto da versare il Suo sangue;

chiunque riconosca di essere salvo dunque, non per le sue opere, ma per l'opera della croce, non per i suoi meriti, ma per i meriti di Gesù Cristo, chiunque abbia fede in questo, ha già ricevuto la vita eterna, è già figlio di Dio e coerede di Cristo.

Chi possiede questa fede opererà in favore delle cose di Cristo e con i suoi principi, essenzialmente per gratitudine rispetto a ciò che ha già ottenuto ed in vista della collaborazione e delle promesse che Gesù ha garantito.

Egli può muoversi, come figlio e amministratore delle cose del Padre, per cooperare con gli altri fratelli alla edificazione del Regno ; non importa che cosa ha e quanto ha, non importa che cosa sa fare e come lo sa fare : ciò che conta è il dono spontaneo a Dio della sua persona e del suo lavoro ; sarà Dio stesso, poi, strada facendo, a perfezionarlo.

Da queste considerazioni emerge evidente che il cristiano possiede un forte senso di gratitudine verso il Salvatore, il quale, come risposta di riconoscenza chiede che i salvati servano il loro "prossimo" in ogni luogo e circostanza, senza personali interessi, poiché già ripagati dall'opera e dall'amore dato sulla croce.

L'aspirazione di P.A.C.E. consiste nel garantire la corretta amministrazione della cosa pubblica tramite il servizio e l'impegno dei suoi rappresentanti.

Servire Dio, servire i fratelli, servire il prossimo: questo è il cuore della rivelazione, questo è ciò che Nostro Signore apprezza sommamente e su questo, soprattutto, saremo da Lui chiamati a rendere conto nel momento in cui verrà a giudicarci. Dio ci dà amore, misericordia, perdono dei nostri peccati, salvezza eterna, e ci chiede amore e servizio verso il prossimo, in virtù della riconoscenza per quanto Egli ha fatto.

Il nostro dovere di Cristiani consiste dunque nel proporre l'amore per il Signore a quello per qualsiasi altra creatura o cosa terrena e nel servirLo, collaborando all'avanzamento del suo Regno sulla Terra, ogni giorno della vita, "senza paura", perché fiduciosi di essere già stati salvati, non per le nostre azioni, ma per l'azione della croce, non per ciò che abbiamo fatto o potremmo fare, ma per il sangue sparso sul Golgota .

Mirabilmente esplicativo di ciò che ha rappresentato la venuta di Gesù per gli uomini e di ciò che Egli vuole da noi Cristiani è quel passo dell'Evangelo (Luca 1, 67-80), ove Zaccaria, nel profetizzare, dopo otto giorni dalla nascita, il futuro compito di Giovanni, suo figlio, che sarà chiamato "il Battista", annuncia l'avvento del Messia sulla Terra ed il significato della sua missione :

"Benedetto sia il Signore Dio d'Israele, perché ha visitato e compiuto la redenzione per il suo popolo; e ci ha suscitato una potente salvezza nella casa di Davide, suo servo, ... perché fossimo salvati dai nostri nemici e dalle mani di tutti coloro che ci odiano, per usare misericordia verso i nostri padri e ricordarsi del suo santo patto, il giuramento fatto ad Abrahamo, nostro padre, per concederci che, liberati dalle mani dei nostri nemici, lo potessimo servire senza paura, in santità e giustizia davanti a lui, tutti i giorni della nostra vita...".

Quanto sopra, per P.A.C.E., significa che l'azione dei suoi rappresentanti dovrà essere libera per potere operare in favore del bene sociale, scevra da ogni timore e paura che potrà derivare da circostanze contingenti, a motivo di interessi privatistici.

Attraverso l'amore e la misericordia, la legge diventa salvifica e non accusa, non mortifica, non uccide più, perché non dipende più dal numero preciso e dalla portata dei nostri errori e delle nostre imperfezioni, ma dall'opera della croce : morendo per noi, Gesù ci ha reso, da schiavi della legge, amministratori e figli, dandoci, nei confronti del Padre, la sua stessa dignità, cioè il più alto, straordinario ed immeritato riconoscimento che mente umana potesse immaginare (Gv. 1, 12-13) ; ma Lui ce lo ha voluto elargire, perché soltanto con il dono della sua vita, Egli, figlio dell'Altissimo, poteva pagare per tutti.

Questo è il senso conclusivo dell'essere Cristiani, ossia seguaci di Cristo e desiderosi di mettere in pratica la sua volontà ; questo è il senso di volersi definire tali, a cominciare dalla nostra denominazione di Patto Cristiano: in questa direzione si muoveranno e agiranno i rappresentanti del nostro Partito, certi, così facendo, di non poter disattendere le responsabilità assunte di fronte a Dio, ai nostri elettori ed ai cittadini tutti.

Esteso (Il desiderio di servizio).

L'invito di Gesù, per l'avanzamento del Regno di Dio sulla Terra, è esteso a "tutti gli uomini di buona volontà". Quando, infatti, i discepoli fermarono l'azione di alcuni che, pur non seguendo il Signore, operavano nel suo Nome, Egli diede la seguente direttiva :

"Non glielo proibite, poiché chi non è contro di noi è per noi".

Con tale frase il Maestro disponeva la visione dell'inclusività di tutte le forze utili per l'azione contro il male. Così, se per la rivelazione della dottrina è consigliato il principio della esclusività, per quello della lotta contro le "tenebre" e l'espansione del Regno di Dio, è richiesto il criterio della inclusione di ogni persona idonea.

Esteso (Il desiderio di servizio).

L'invito di Gesù, per l'avanzamento del Regno di Dio sulla Terra, è esteso a "tutti gli uomini di buona volontà". Quando, infatti, i discepoli fermarono l'azione di alcuni che, pur non seguendo il Signore, operavano nel suo Nome, Egli diede la seguente direttiva :

"Non glielo proibite, poiché chi non è contro di noi è per noi".

Con tale frase il Maestro disponeva la visione dell'inclusività di tutte le forze utili per l'azione contro il male. Così, se per la rivelazione della dottrina è consigliato il principio della esclusività, per quello della lotta contro le "tenebre" e l'espansione del Regno di Dio, è richiesto il criterio della inclusione di ogni persona idonea.

Allo stesso modo, Patto Cristiano è esteso, non solo a tutta la Cristianità, ma anche a coloro che, pur non essendo Cristiani, hanno convinzioni compatibili con i nostri principi e con le nostre prime linee di intervento in difesa dell'etica politica e della pratica sociale.

I rappresentanti di P.A.C.E.

Noi Cristiani siamo, infatti, fautori dell'esigenza di un nuovo tipo di uomo politico, il quale, per presentarsi come tale, dovrà essere adeguato quanto a serietà e interesse verso il pubblico bene, dovrà effettivamente curare le necessità della "polis", ossia, in senso lato, della collettività, anziché le proprie, esprimersi in una forma chiara e comprensibile a tutti, amministrare scrupolosamente i beni dello Stato e dimostrare massimo senso del dovere e rispetto per il mandato avuto dai cittadini, i quali eleggono, giustamente, determinati candidati perché sperano che essi, meglio di altri, provvedano alle loro necessità e tutelino i loro interessi.

Il politico cristiano deve, in conclusione, ricordare, in ogni momento, di essere un semplice delegato, investito di una certa carica e di una certa autorità solo in funzione dello svolgimento dei doveri di rappresentanza a lui assegnati dagli elettori, perché da loro soltanto discende ogni sua facoltà e ogni suo potere ed a loro deve rispondere del suo servizio, oltre che a Dio ed alle regole statutarie di P.A.C.E. .

Siamo convinti che i politici di Patto Cristiano, operando secondo tali orientamenti, che rispecchiano poi gli insegnamenti biblici, potranno facilmente guadagnare alla causa altri politici rettamente intenzionati, per collaborare insieme alla costruzione di un governo efficiente ed affidabile.

Molti Cristiani, da tempo, stanno pregando perché ciò si avveri, consci che forze negative hanno operato ed agiscono tuttora, con grande determinazione, per depauperare sempre più le attuali autorità governative di quello spirito di giustizia e di servizio che dovrebbe essere loro connaturato, cercando di sostituirlo con un esasperato amore per il potere e il denaro e con atteggiamenti incompatibili, non soltanto con l'etica cristiana, ma con le più elementari norme civili, costituzionali e democratiche.

E' da tutti risaputo, attraverso resoconti giornalistici e televisivi, che molti personaggi politici hanno l'abitudine di consultare maghi e veggenti, lasciandosi indirizzare in scelte che, comunque, finiscono con il coinvolgere anche il popolo italiano, di cui siamo parte: ad esempio, nel corso di una trasmissione di Maurizio Costanzo, tre politici della "sinistra" italiana parteciparono ad un rito magico officiato dal mago Otelma, per propiziarsi la vittoria alle politiche del 1996. All'opposto, nella Bibbia è scritto che un popolo, per avere

prosperità, deve consultare il suo Dio e, quindi, affidarsi a governanti attenti ai consigli suggeriti dalla sapienza divina:

"Se vi si dice : - Consultate i medium e i maghi, che sussurrano e bisbigliano -, rispondete : - Non deve un popolo consultare il suo Dio? Deve forse rivolgersi ai morti per conto dei vivi? -

Attenetevi alla legge e alla testimonianza.

Se un popolo non parla in questo modo, è perché in esso non c'è luce. Si aggirerà per il paese affranto e affamato; e quando sarà affamato si irriterà e maledirà il suo re e il suo Dio ..." (Is. 8, 19-21).

Inoltre, non è infrequente che, qualora individui corrotti o appartenenti ad organizzazioni segrete (o pseudo-tali) riescano a conquistare i vertici dello Stato, lo spirito di "mammona" influenzi pesantemente le vicende della Nazione e la trascini verso il tracollo economico e morale. , le autorità poste da Dio per il buon governo, vengono travolte ed al loro posto regna la morte, l'inganno, l'insana gestione delle risorse comuni, le ingiustizie e le ruberie, perpetrate sempre ai danni dei più deboli.

In tali situazioni, la trasparenza e la certezza del diritto echeggiano soltanto come parole vuote, mentre i progetti legislativi finalizzati al conseguimento di una maggiore giustizia hanno l'amaro sapore dell'utopia.

Davanti all'attuale, generalizzata crisi dei valori morali più alti, riteniamo che i fatti e le condizioni salienti della nostra Nazione debbano tornare sotto il controllo delle forze del bene e della volontà di Dio.

La Scrittura afferma che noi Cristiani non possiamo conformarci al metodo di governo operante tra le nazioni, dove i capi spadroneggiano e spesso abusano del loro potere, ma dobbiamo, innanzi tutto, obbedire al principio che chiunque vorrà essere grande sarà il servitore di tutti. Il Signore infatti, dopo aver lavato i piedi dei suoi discepoli, spiega loro il significato profondo del suo gesto in questi termini:

"Voi mi chiamate Maestro e Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, vi ho lavato i piedi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Io infatti vi ho dato l'esempio, affinché come ho fatto io facciate anche voi" (Gv. 13, 13-15); e ancora: "Ma voi non fatevi chiamare Maestro, perché uno solo è il vostro Maestro : il Cristo, e voi siete tutti

fratelli ...Né fatevi chiamare guida, perché uno solo è la vostra guida : il Cristo. Il maggiore di voi sia vostro servo. Ora, chiunque si innalzerà sarà abbassato ; e chiunque si abasserà sarà innalzato." (Mt. 23, 8-12).

Noi siamo convinti che sia giunto il momento di intervenire nell'area politica, con l'intendimento di attuare gli impegni cristiani in ogni campo, sociale, istituzionale, economico, finanziario, giuridico, commerciale, industriale, sanitario, etico e culturale, pubblico e privato, onde contribuire a spargere fra i governanti il buon odore di Cristo, illuminandoli nelle loro decisioni con i valori evangelici e conducendoli sulla via della vita, della verità, della giustizia, e della caritatevole solidarietà.

Invito all'azione politica.

Se numerosi sono i Cristiani pronti ad intercedere con le loro preghiere per la salvezza della Nazione italiana, pochi finora sono stati coloro che hanno avvertito la necessità di scendere sul terreno pratico, misurandosi davvero con i drammatici problemi politico-sociali del nostro Paese. Patto Cristiano Estesio vuole rappresentare un concreto invito a tradurre in azione quanto da tempo teorizzato, ricordando, fra i molteplici passi scritturali sul tema, che, durante il sermone sul monte, Gesù stesso esorta i suoi discepoli ad agire e a lavorare nel mondo, mischiandosi con gli altri uomini e portando loro, mediante le buone opere, l'esempio del Padre Celeste:

"Voi siete il sale della terra ; ma se il sale diventa insipido, con che cosa gli si renderà il sapore ? A null'altro serve che ad essere gettato via e ad essere calpestato dagli uomini. Voi siete la luce del mondo ; una città posta sopra un monte non può essere nascosta. Similmente, non si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candeliere, perché faccia luce a tutti coloro che sono in casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, affinché vedano le vostre buone opere e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli." (Mt. 5, 13-16).

Anche noi vogliamo mostrare a tutti la luce di Cristo ed essere sale che dà sapore al mondo: ma il sale, per dare sapore, deve amalgamarsi con la minestra, pur senza mai perdere le proprie qualità, che nessun altro elemento possiede.

In ambito internazionale e dal 1974 in poi, secondo quanto è stato sancito dal Patto di Losanna, sono sorti numerosi partiti politici

a base biblica, fondati da cristiani che hanno sentito la necessità di offrire alla società il contributo della prassi e dei principi della loro fede.

Il loro intervento in politica, sciolto il preconconcetto teologico-dottrinale, è stato avvertito come un'ineluttabile esigenza di servizio cristiano a favore delle nazioni, onde inserire la cultura della Parola di Dio in luogo di quella laico-materialistica spesso atea ed anticristiana.

D'altra parte, l'inerzia dell'indirizzo storico-separatista ha impedito a molti credenti di aderire alla nuova visione "scritturale", lasciandoli legati al vecchio schema comportamentale verso il sociale e la politica, fino a generare una posizione di contrasto con i principi rilevati e le affermazioni fatte, in ambito internazionale, dai più qualificati teologi e rappresentanti della fede evangelica (nei documenti del Consiglio ecumenico delle chiese, di Losanna, Manila, Oxford, Chicago), nonché dagli esponenti più qualificati della Chiesa Cattolica (nei concili, nelle encicliche e negli atti episcopali).

Per quanti continuano a restare ancorati alla superata teoria agostiniana e tomistica, tesa ad escludere la morale religiosa da quella sociale e la prassi cristiana da quella politica e di governo della cosa pubblica, convinti che l'uomo di fede non deve far più parte del mondo né dei sistemi politici e sociali che lo governano, la direzione di molti stati, è rimasta affidata alla gestione di terzi, spesso senza Dio e senza alcuna speranza cristiana.

Anche attraverso il tempo e le circostanze sociali, Dio sta facendo emergere la positiva scelta dell'integrità (opposta a quella della separazione), dove gli interessi religiosi e sociali si uniscono e si coordinano e che è sottolineata dalla crescita costante, nelle diverse nazioni, dei partiti politici a base biblica: tutti caratterizzati dal desiderio di affermare la dottrina sociale contenuta nelle Sacre Scritture e, nella maggior parte, contraddistinti dal termine "cristiano".

Va, comunque, precisato che la prevalenza tra i due atteggiamenti citati (quello della separazione tra religione e politica e quello della integrità dove si manifesta l'azione dell'Evangelo in ogni settore della vita, compreso quello sociale e di governo della cosa pubblica) non potrà mai risolversi nel numero degli aderenti ad una delle due fazioni, nonostante quello dei sostenitori della visione unitaria sia in netta crescita, bensì nel valore cristiano che l'una ha rispetto all'altra.

Ad avvalorare la tesi dell'integrità, socialmente interventista, esistono specifici passi scritturali, tra cui si può indicare il capitolo diciassette dell'Evangelo di Giovanni, dal versetto quattordici al versetto ventisei, dove il Signore

reputa i suoi credenti come entità non di proprietà del mondo, sebbene vivano nel mondo.

Egli non si ferma a questa sola spiegazione e precisa che la preghiera che rivolge al Padre per loro sia che vivano in questo mondo il più a lungo possibile:

"... Io non chiedo che Tu li tolga dal mondo, ma che Tu li preservi dal maligno ... Come Tu hai mandato me nel mondo, così ho mandato loro nel mondo ..." .

Questa semplice citazione serve a chiarire che il Signore è con coloro che non desiderano estraniarsi dal mondo e che nel mondo devono svolgere la loro missione di sale e di luce. Da ciò è evidente che la parte contraddicente è fuori dal desiderio di Cristo e va recuperata alla perfetta volontà.

Seguendo con coerenza la logica sopra illustrata, a Losanna, nel 1974, ben 3000 rappresentanti cristiani, provenienti da 153 nazioni, hanno fatto esplicito atto di pentimento per avere abbandonato le questioni sociali, concludendo che l'azione socio-politica è dovere imprescindibile dei credenti.

Il contributo dei cristiani deve esplicitarsi, pertanto, al di là dell'aspetto più specificamente religioso di evangelizzazione, riguardo all'incidenza socio-politica dei principi informativi delle Scritture, poiché il momento fideistico, qualora venga disgiunto da una sua naturale applicazione etico-pratica, rimane privo del suo più intrinseco significato, che è quello di garantire all'insipida e spesso avvelenata minestra umana il sale cristiano dell'azione giusta (Mt. 5,13) e la farina bonificatrice della sapienza nei rapporti

(II Re 4,41) .

Nel citato patto c'è l'impegno a non commettere più gli stessi errori astensionistici ed a recuperare il tempo perduto; infatti, resta affidato a noi, di questa generazione, realizzare una società umana, che possa vivere più vicina agli indirizzi ed ai principi sociali contenuti nella Bibbia.

La politica e l'entusiasmo.

Riteniamo che ogni sistema politico nazionale necessiti di motivazioni corrette ed autentiche. Purtroppo in molti casi, l'attività politica viene iniziata, non tanto con l'intento di svolgere un servizio sociale per il bene della collettività, quanto per il desiderio di soddisfare personalistici tornaconti e difendere interessi privati o di gruppi ristretti legati a specifici centri di potere.

Per noi cristiani, il fatto di misurarci in un confronto politico diretto risponde ad un bisogno antitetico rispetto a quelli sopra menzionati poiché ottempera, in primo luogo, ad un senso di ubbidienza nei confronti del mandato divino, in merito al governo di tutto ciò che della creazione riusciamo a sottomettere e di quello che nella società umana possiamo organizzare.

In tale impegno il nostro compito deve consistere nell'applicare i metodi insegnatici dal Maestro e quindi cercare di trasformare le organizzazioni sociali in organismi rispondenti al principio informatore operante nella Chiesa, dove la libertà prevale sopra ogni oppressione e la forza del perdono sopra ogni giustizialismo, ai fini di formare l'ordine e la vitalità vivificante della comunione fraterna.

Questa operazione non è altro che l'attesa applicazione (anche dal punto di vista della dottrina umanistica) del terzo principio della rivoluzione francese, cioè quello della fraternità.

La rivoluzione, che continuò a mantenere il mondo nell'umanesimo, attraverso l'illuminismo, in conclusione, mostrò di tradire la globalità dell'impegno, avendo appunto disatteso al principio della "fraternité", che è comunione, altruismo, solidarietà e rispetto per la cosa pubblica, in quanto punto di incontro degli interessi di tutti.

Il principio della "fraternité" ubbidisce, ancor meglio che quelli della libertà e dell'uguaglianza, alla volontà di Dio, poiché non è in modo alcuno umanizzabile, ossia riconducibile a concretizzazioni e manipolazioni che lo travisino e lo corrompano.

Del resto, è facile comprendere come la libertà e l'uguaglianza senza "fraternité" siano destinate a rimanere incompiute, e nella loro incompletezza, non raggiungendo il fine globale, producano incomprensioni sull'originale significato dei termini e sulla speranza che gli stessi generano.

La fratellanza può avere una sola corretta e reale applicazione, che è praticabile esclusivamente alla luce dei principi cristiani.

Essa, infatti, è il fondamento della comunione altruistica della Chiesa e può esserlo di ogni società umana che desidera

riprodurre il modello, uscendo dai tentativi irrealizzabili di una umana fraternità senza Padre, poiché senza Cristo.

L'attuale realtà di solidarietà sociale, priva del vero senso della fraternità, è un ulteriore tentativo di avvicinamento al concetto cristiano, ma pur sempre imperfetto, poiché operante sotto l'effetto, certamente deviante, di una cultura, che ritiene il Cristianesimo solo una delle tante religioni.

Il terzo millennio riteniamo che sarà quello maggiormente dedicato alla fratellanza, dove, in primo luogo, si applicherà il principio del servizio come altruistico impegno nel sociale e nella politica, visto che le tenebre stanno diradandosi e la vera luce ci porta a vedere il prossimo come fratello e non più come avversario, per collaborare insieme nella costruzione di una società migliore e non competere più gli uni con gli altri, creando fratture e divisioni che assorbono ogni energia ed allontanano dalla meta comune.

Servizio fraterno in politica, quindi, nella convinzione che il nostro impegno dovrà essere quello di amministratori che rendono conto e non di padroni che fanno ciò che vogliono.

Più particolarmente, l'amministrazione cristiana, nell'ambito della politica di una nazione, si svolge mediante un dichiarato impegno di servizio, accettando la quotidiana verifica dell'elettorato.

Siamo, altresì, coscienti che nessun servizio ad una ideologia sarà vero e proficuo se non è stimolato da un forte entusiasmo, procedente dalla convinzione relativa alla bontà del progetto ed alla grandezza del fine perseguito; in merito, riteniamo che nulla è avvincente e stimolante quanto la ricerca sulla Terra del Regno di Dio e della sua giustizia.

Convinti di ciò, i cristiani potranno, dunque, alimentare sia la necessità dell'entusiasmo, che li spinge fino all'ebbrezza dell'azione, sia la certezza della sola ricompensa in grado di soddisfare le esigenze dell'intero essere umano, spirito, anima e corpo (Ebrei 11,26 - 1 Tessalonicesi 5,23).

La nostra risposta a chi ci chiede perché ci impegniamo nel campo della politica appare, quindi, chiara ed esaustiva.

Da quanto precisato, si deduce che il cristiano, in politica, mai opererà in vista di un personale arricchimento o del raggiungimento di uno stato di potere tale da prevalere sugli altri o sulle pubbliche e private istituzioni, considerato che non può tradire il suo mandato cristiano e le promesse di servizio fatte all'elettorato.

A questo punto si ritiene necessario precisare che il servizio cristiano non ambisce cambiare il metodo dialettico proprio della normale prassi politica, utile del resto al confronto ed al raggiungimento di intese con le parti in causa, né tenterà mai di inserire nella questione politica la propria dottrina teologica.

Per i rappresentanti di P.A.C.E., oltre agli impegni assunti con la cittadinanza e gli scopi associativi si innesta la necessità di un costante rendiconto all'ideologia ed allo statuto del

In conclusione, solo chi è certo di servire ad un grande progetto (che è quello della fratellanza e della condivisione dei beni) e alla giustizia sociale che lo stesso ambisce stabilisce fra gli uomini, si rigenererà in un quotidiano entusiasmo, che lo renderà simile a quei credenti cui Dio affidò il governo delle Nazioni: tali furono, ad esempio, Giuseppe presso il Faraone o Daniele alla corte di Nebukadnetsar, Belshatsar, Dario e Ciro o ancora Davide, re Salomone e molti altri.

Dall'entusiasmo per il progetto di Cristo al servizio di amministrazione dei beni comuni il passo è breve; nessuno e nulla deve convincere d'altro il cristiano, poiché l'impegno nel fornire la resa necessaria del suo lavoro verso il prossimo e la società è per lui un bisogno.

Al servizio della dignità.

La prima azione politica del cristiano e di un Movimento a base biblica deve essere il ripristino della dignità dell'uomo in quanto tale; per questo impegno è anche indispensabile assicurare la rigenerazione della libertà e della giustizia secondo il senso delle Sacre Scritture.

Nell'attività di governo, la dignità delle persone va considerata come il bene più importante da garantire anche nei gruppi sociali, nei quali ogni persona forma il proprio carattere e la propria cultura, nonché, per sommatoria, quella dell'intero popolo.

La dignità dell'uomo è fondata su tre precisi elementi: l'immagine somigliante a quella di Dio; la chiamata all'impegno di servizio, per governare la creazione in nome e per conto di Dio; la libertà di autodeterminarsi, dovendo rispondere delle proprie azioni solo quando superano il limite della legge.

Così, quando Adamo ottenne da Dio la dignità di essere umano (oltre al dono dell'immagine e all'incarico di amministratore delle cose create, nonché della loro cura e custodia), ricevette la libertà di autodeterminarsi e di gustare tutto ciò che derivava dai beni affidatigli, tranne del frutto prodotto dall'albero del bene e del male.

La preziosità della libertà concessa al primo uomo trovava la sua massima esplicazione nell'unico limite postogli, affinché, se lo avesse voluto, avrebbe potuto scegliere anche la violazione della divina volontà.

La differenza tra uno stato guidato dai principi biblici ed uno laico verte principalmente sulla considerazione della dignità umana, dove il primo concede ampia fiducia, mentre il secondo teme tutto, controllando l'uomo in ogni sua azione, assegnandogli pletore di curatori ed intermediari, fino a farlo sentire incapace e a mortificarlo in un ruolo di inadeguata considerazione.

La libertà è, quindi, fiducia comprensiva di periodica verifica, volta al dialogo, ai chiarimenti per riparare eventuali guasti; essa, è per prima un dono di Dio ed in Lui trova il suo limite, la garanzia e la difesa.

Il primo elemento della dignità umana resta insito nell'uomo a prescindere da ogni sua azione, visto che l'immagine lo segue ovunque; essa è titolo di diretta appartenenza a Dio.

Quando il Signore dispose di "dare a Cesare ciò che è di Cesare", non disse di dargli la signoria terrena sulla vita dei cristiani, ma di pagare le tasse come fece fare a Pietro. Il passo biblico di Luca, cap.20 vers.20 fa comprendere bene l'intendimento del Signore, che non era, in via principale, quello di mantenere divisi i due ordinamenti (religioso e sociale), cosa che in qualche modo è stata sempre ed impropriamente dedotta, bensì di restituire a ciascun potere ciò che gli appartiene, in quanto ne porta l'immagine e la parola; infatti sta scritto:

"[20]Postisi in osservazione, mandarono informatori, che si fingessero persone oneste, per coglierlo in fallo nelle sue parole e poi consegnarlo all'autorità e al potere del governatore. [21] Costoro lo interrogarono: "Maestro, sappiamo che parli e insegni con rettitudine e non guardi in faccia a nessuno, ma insegni secondo verità la via di Dio. [22]E' lecito che noi paghiamo il tributo a Cesare?". [23]Conoscendo la loro malizia, disse: [24]"Mostratemi un denaro: di chi è l'immagine e l'iscrizione?". Risposero: "Di Cesare". [25] Ed egli disse: "Rendete dunque a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio". [26]Così non poterono coglierlo in fallo davanti al popolo e, meravigliati della sua risposta, tacquero."

Il potere gestito da "Cesare", quello umano, è riuscito a dare la sua immagine al denaro e a farvi scrivere la sua parola, ma il potere di Cristo ha dato la Sua immagine e la Sua Parola all'uomo. Così se i soldi, che portano l'immagine di "Cesare", devono essere resi a Cesare, gli uomini che portano

l'immagine di Cristo ed hanno la Parola di Dio, sono, appartengono e devono essere "resi", restituiti, giubilati, interamente a Dio, in ogni parte ed aspetto della loro vita.

I due restanti fondamenti della dignità: amministrazione e libertà, possono venire attenuati e smarriti; gli stessi devono in ogni caso essere ripristinati.

E' evidente, quindi, che il Movimento si impegna ad aver cura di tutti gli elementi sociali utili alla dignità, affinché qualsiasi cittadino torni a sentirsi creato libero ed artefice del suo destino, mediante la corretta e personale gestione dei propri talenti.

Alla dignità, inoltre, è indispensabile applicare il concetto dell'uguaglianza, senza il quale perde il solo piano di riscontro in grado di esaltarla.

L'uguaglianza nella dignità, che è un diritto inviolabile come quello alla vita, viene a sua volta garantita dalla giustizia; questa deve essere mostrata non tanto per concetti o filosofie, ma soprattutto attraverso le opere, le azioni, i fatti.

L'impegno dei cristiani nella politica, dunque, deve essere principalmente rivolto a fatti sociali caratterizzati da equità e giustizia, ed indirizzati al primario scopo del bene comune.

Alla dignità del cittadino va necessariamente aggiunta la dignità di un popolo; quest'ultima deriva dalla salvaguardia della dignità dei singoli e dalla corretta azione di governo, che deve essere fondata sulle basi della verità e della clemenza.

Senza questi elementi di base, l'applicazione delle norme dello Stato acquista il senso deviato del rigore farisaico, generando l'inadeguatezza a soddisfare il bisogno del prossimo, anziché dimostrarsi nella sua genuina natura, ossia quella di divulgare la verità operatrice e la clemenza servitrice verso ogni bisogno umano.

Un popolo che esalta la solidarietà, la fratellanza, l'equità e la giustizia cristiana ha trovato la sua più completa dignità.

La remunerazione per il servizio.

Il cristiano in politica non è tenuto a rifiutare gli emolumenti corrispettivi al suo servizio né si può concludere che questa è la sua unica remunerazione, visto che è chiamato a riceverne altre.

La premessa appare provocatoria, se vista sul piano dell'attuale costume umano, dove l'onorario dello stato è una base economica sulla quale vengono aggiunte molte altre provvidenze.

Di certo non è questo il senso, poiché il credente in Dio sa che la remunerazione più importante gli è data in termini di ricchezze del Regno, confidando in tal progetto e per esso servendo; questa realtà lo soddisfa e lo sprona ad un vero entusiasmo, sulla base del quale è in grado di fornire ad ogni azione reali riferimenti ideologici che lo renderanno propositore di metodi nuovi e generatori di pubblica prosperità e di strategia di amministrazione più consona al Regno .

Attraverso tale processo formativo, derivante dal servizio svolto nella volontà di Dio, può essere rigenerata la statica realtà del pensiero politico.

Il voto cristiano.

Il nostro impegno diretto in Parlamento risulta altresì necessario, poiché in passato il voto dei Cristiani non ha mai trovato una giusta collocazione ed anzi, sovente, è stato strumentalizzato per operare contro i nostri più profondi convincimenti. Sappiamo che nel cuore di ogni uomo, a prescindere dalla fede religiosa, vi è fame e sete di giustizia, eguaglianza, verità, solidarietà, ideali autentici in cui credere, di obbiettivi culturali e lavorativi gratificanti da perseguire, tutti valori di cui la società necessita, e che debbono essere sempre più esaltati per garantire il rispetto fra gli uomini e la vera pace sociale.

Troppi finora si sono appellati alla politica, cercando di camuffare, con presunti valori morali ed ideologici, interessi particolaristici poco lusinghieri, ed è proprio per questo che diffidiamo di chiunque tenti di perorare la causa di tali valori senza aver precedentemente dimostrato di praticarli con coerenza

nella sua vita quotidiana; poiché solo chi vive e si muove per essi potrà adeguatamente enunciarli e sostenerli anche tra i governanti.

In altri termini, siamo convinti che il nostro Movimento, autenticamente volto al conseguimento dei principi biblici, prima di ogni altro ordine di interessi, debba garantire agli elettori ed al Paese, non solamente efficaci programmi per il buon governo, ma, in primo luogo, l'adesione e collaborazione di uomini abituati da tempo ad applicare il cristianesimo nella prassi giornaliera.

Copyright www.peace.it